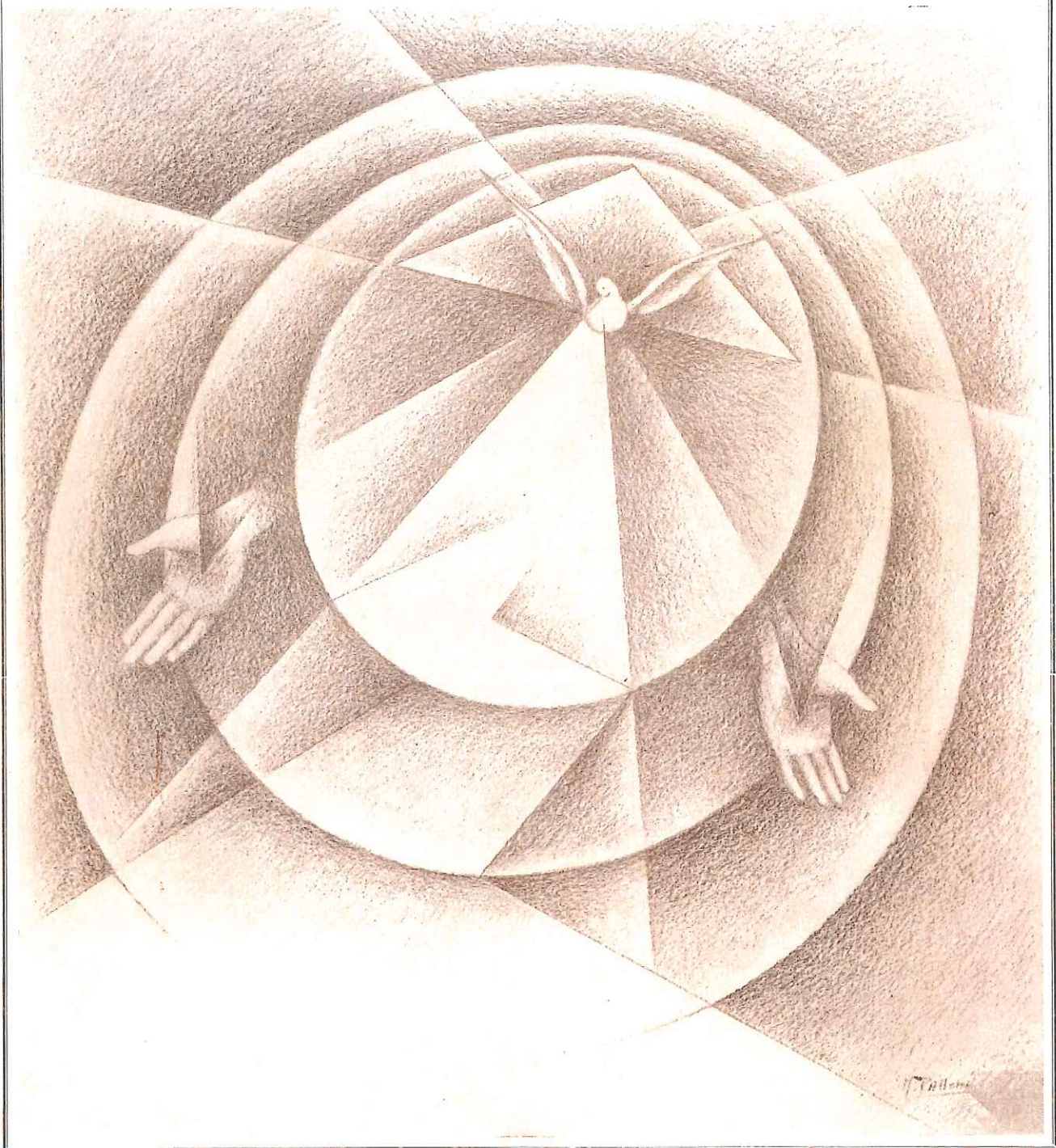


# VENITE E VEDRETE

A cura della  
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



# Che cosa è una Comunità Magnificat

**E' una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.**

**Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù:** perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù « è la Via, è la Verità e la Vita » e « solo per mezzo di Lui si va al Padre » (Gv. 14, 6).

**E' mariana:** perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente pretezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la « piena di Spirito Santo », la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: « Donna, ecco tuo figlio » (Gv. 19, 26).

**E' ecclesiale:** perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

**E' carismatica:** perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come « grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa » (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

**E' di lode:** perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente » (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

**E' di servizio:** perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono « manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune » (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù (« Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri » (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore « ama il prossimo tuo come te stesso » (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

**E' a disposizione della Chiesa:** perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al Vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

**E' in comunione con tutti i cristiani:** perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del « popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù » (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché « Cristo non può essere diviso » (I Cor. 1, 13).

## Indice

- Pag. 2 PREGHIERA - « Fammi Signore Eucaristia » *di Francesca Menghini*
- » 3 VENITE E VEDRETE *di Ermanno Colombo*
- » 4 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI  
« Dal discorso di Giovanni Paolo II ai leaders del Rinnovamento nello Spirito »
- » 7 PAROLA DI DIO  
« Vi ho dato infatti l'esempio » *di Tarcisio Mezzetti*
- » 8 EDIFICHIAMO LA COMUNITA'  
« Ti ho chiamato per nome; tu mi appartieni » (Is. 43, 1) *di Agnese Bettelli*
- » 9 CAMMINARE NELLA LUCE  
« Che ne farò della mia vita » *di P. Fernando Sulpizi*
- » 11 LA COMUNITA' MAGNIFICAT DI ...  
« San Barnaba »  
« Ti chiediamo un atto di fiducia » *di Don Nello Palloni*
- » 13 LODIAMO IL SIGNORE PER ...  
« Testimonianza della Comunità di Papiano »  
« Vita ti ha chiesto, a Lui l'hai concessa » *di Luca Bartoccini*
- » 14 I FRATELLI SCRIVONO  
« Perché imponiamo le mani » risponde alla lettera *Don Cesare Piazzoli*
- » 14 ATTIVITA' COMUNITARIE
- » 15 CURIOSITA' - RECENSIONI  
« Sotto la tenda con Gesù » *di Luca Calzoni*
- » 16 IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO NEL MONDO  
« Il risveglio Carismatico nella Chiesa Cattolica »

## FAMMI, SIGNORE, EUCARESTIA!

Fammi, Signore,  
testimone vivente della tua parola!

In questo tempo senza misericordia,  
dove è più facile e comodo  
giudicare e condannare l'uomo  
che capire ed amare,  
fammi comprendere la tua mitezza!

In un mondo senza spazi per i deboli,  
senza dolcezza per i vecchi,  
senza speranza per i sofferenti e gli sfiduciati,  
senza sorriso per la vita,  
dove un bimbo che chiede di nascere,  
vale meno di un uccello da salvare,  
fammi comprendere  
la tua docilità al disegno del Padre.

In questa storia di violenza,  
di sopruso e di terrore,  
dove sembra più facile  
che trionfi il malvagio,  
anziché si ravveda,  
fammi comprendere la tua pazienza  
e il tuo venirci incontro  
sulla strada ogni giorno!

Fammi comprendere, fammi accettare,  
perché sappia anch'io aspettare,  
perché voglia anch'io offrire  
ogni giorno qualcosa,

finché venga il momento  
che anch'io nel tuo nome mi possa donare  
per dividere ancora  
più del pane e della parola  
col fratello la mia vita stessa!

E se chicco di grano voglio essere,  
so che questa mia terra,  
questo ambiente, questa storia  
mi deve macerare,  
finché da questo involucro esca la vita nuova,  
la spiga, il pane per tutta la fame del mondo,  
la fame dello Spirito  
ben più grande e smisurata  
di quella della carne.

E se io come il chicco  
mi lascio sgretolare  
nel chiuso della zolla,  
accetto di morire a me stesso  
ogni giorno,  
nascerà veramente questo mondo migliore,  
non atteso dagli altri,  
ma voluto e permesso  
dall'orgoglio schiacciato, vinto atterrato,  
foglia secca che cade,  
perché la nuova gemmi dal ramo  
e possa finalmente il Regno di Dio  
realizzarsi già su questa terra!

*Francesca Menghini*

## VENITE E VEDRETE

Quando alla prima riunione di alcuni fratelli, incaricati di dare avvio al ministero della stampa, dopo alcune proposte insoddisfacenti per il titolo da dare alla pubblicazione delle nostre Comunità Magnificat, vennero lette dal Vangelo di Giovanni (1, 39) le parole di Gesù: « venite e vedrete », vi fu una immediata e gioiosa accettazione da parte di tutti i convenuti.

Il consenso unanime fu così immediato da dover escludere che fosse derivante da alcuna umana considerazione: i fratelli sentirono che era suggerito dal Signore, solo Lui infatti avrebbe potuto con tanta chiarezza e concisione dettarci il programma e la giusta disposizione per attuarlo.

Per meglio comprendere il dono che ci è stato dato è utile leggere insieme in quale contesto Gesù ha rivolto questo invito che ormai appare nella copertina di quanto abbiamo tra le mani.

« Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: — Ecco l'Agnello di Dio! — e i due discepoli, sentendo parlare così seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: — Che cercate? — Gli risposero: — Rabbì (che significa maestro), dove abiti? — Disse loro: — VENITE E VEDRETE —. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di Lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: — Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo) — e lo condusse da Gesù » (Gv. 1, 35-42a).

I due destinatari di questa « ora decima » della loro vita, segnata dallo sconvolgente incontro con Gesù, erano discepoli di Giovanni il Battista. Il Battezzatore prima li preparò e poi favorì l'incontro con Gesù (Gv. 1, 26).

Nella vita e nelle parole di questo « ... uomo mandato da Dio ... » « ... per rendere testimonianza alla luce ... » (Gv. 1, 6-7) vediamo già descritto un aspetto della vocazione apostolica delle Comunità Magnificat: dare aiuto ed incoraggiamento a quei fratelli la cui ricerca di Gesù è ancora timorosa ed impacciata, se pur sorretta da un sincero desiderio di incontrarlo.

Incontrarti Gesù! Ma dove? Dove stai? Dove abiti? Qual'è il mistero della Tua persona e come fare per penetrarlo?

Sono gli interrogativi di chi ancora non ha assaporato questo incontro.

Tutti noi, da tempo membri della Comunità, sappiamo che la risposta esauriente a questi interrogativi è offerta gratuita di Gesù per coloro che rispondono generosamente al suo misericordioso invito:

### VENITE E VEDRETE

E' stato Gesù, e non altri, a mandare i suoi servi ad invitarci al banchetto di una diretta ed autentica esperienza di Lui.

Oggi il « VENITE » che instancabilmente il Maestro rivolge a nuovi fratelli, ci chiama a nostra volta alla responsabilità di quei servi perché altri possano « VEDERE ».

Infatti il mistero di rivelazione e di salvezza, di cui i miracoli di Gesù sono i segni, si prolunga nelle opere dei discepoli sui quali Egli, glorificato alla destra del Padre, effonde lo Spirito Santo.

« ... Io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le opere stesse. In verità vi dico anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi ... » (Gv. 14, 11-12).

Se, come noi crediamo, le nostre Comunità sono frutto e somma di autentiche esperienze di Dio, questi nuovi fratelli « vedranno » i prodigi della presenza, del contatto, della realtà di questo Gesù che abita in noi e tra noi.

E' vocazione delle Comunità Magnificat testimoniare che lo Spirito Santo opera questa presenza salvifica di Gesù.

Nel racconto evangelico l'esperienza, l'ascolto, lo stare con Gesù conduce Andrea a quella fede che, rivolgendosi a suo fratello Simone, gli fa dire: « Abbiamo trovato il Messia ».

Questa scoperta di fede, che fa di Andrea un Apostolo, è anche il tesoro donatoci da Dio che ci ha voluti Comunità apostoliche: è ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto e che abbiamo il dovere di trasmettere affinché una sempre più numerosa schiera di fratelli, con la forza di chi testimonia ciò che vive, sappia dire:

« ABBIAMO TROVATO IL MESSIA ... VENITE E VEDRETE! » (Cf. anche Gv. 1, 46).

*Ermanno Colombo*

## ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI . . .

Una comunità ecclesiale non può vivere al di fuori dell'insegnamento della Chiesa espresso esplicitamente attraverso il magistero apostolico: Papa, Vescovi, Padri della Chiesa.

In questa pagina ascolteremo la parola della Chiesa di oggi, di cui gli odierni apostoli ci consegneranno l'insegnamento.

### DALL'« OSSERVATORE ROMANO » del 9 Maggio 1981

*Messaggio di Giovanni Paolo II ai leaders del Rinnovamento Carismatico.*

Cari fratelli e sorelle in Cristo.

Nella gioia e nella pace dello Spirito dò il benvenuto a tutti voi che siete venuti a Roma per partecipare alla IV Conferenza internazionale dei leaders del Rinnovamento Carismatico Cattolico e prego che: « La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi » (2 Cor. 13, 13).

1) - La vostra scelta di Roma, come sede di questa conferenza, è un segno speciale della vostra comprensione dell'importanza di essere radicati in quella *unità Cattolica di fede e carità* che trova il suo centro visibile nella Sede di Pietro. La vostra reputazione va innanzi a voi come quella dei suoi amati Filippesi che spingeva l'Apostolo Paolo a cominciare la sua lettera con un sentimento che io sono felice di echeggiare: « Ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera ... e perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre di più in conoscenza ed in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri ed irreprensibili per il giorno di Cristo ... » (Fil. 1, 3; 9-11).

2) - Nel 1975, il mio venerabile predecessore Paolo VI, parlò alla Conferenza Internazionale Carismatica che si riunì qui in Roma ed enfatizzò i *tre principi* che San Paolo aveva tracciato per guidare il discernimento, secondo l'ingiunzione « Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono » (1 Tess. 5, 21).

Il primo di questi principi è la *fedeltà all'autentica dottrina della Chiesa*; qualsiasi cosa che contraddica questa dottrina *non viene dallo Spirito*.

Il secondo principio è *il valore dei carismi più alti* (i carismi che vengono dati in servizio per il bene comune).

Il terzo principio è *la ricerca della carità*, che porta il Cristiano alla perfezione: come dice l'Apostolo « Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione » (Col. 3, 14).

Oggi, per me, non è meno importante sottolineare questi principi fondamentali, a voi che Dio ha chiamato a servire come leaders nel Rinnovamento.

Papa Paolo VI ha descritto il movimento come

una « opportunità per la Chiesa e per il mondo » ed i sei anni che sono trascorsi da quel Congresso, hanno fatto nascere la speranza che ispirava la sua visione.

La Chiesa ha visto i frutti della vostra devozione alla preghiera in un approfondito impegno alla santità della vita ed all'amore per la parola di Dio.

Noi abbiamo notato, con particolare gioia, il modo in cui i leaders del Rinnovamento hanno sempre più sviluppato una allungata visione ecclesiale, e si sono impegnati e sforzati di trasformare questa visione in una realtà per coloro che dipendono da essi, per essere guidati. Abbiamo parimenti visto i segni della vostra generosità nel dividere con giustizia e carità i doni di Dio con i diseredati di questo mondo, in modo che tutti possano sperimentare la loro invalutabile dignità in Cristo. Possa questo lavoro dell'amore, già cominciato in voi, essere portato a compimento. (Vedere 2 Cor. 8, 6-11).

A questo riguardo, sempre ricordo questa parola che Paolo VI indirizzò al vostro congresso durante l'Anno Santo: « Non ci sono limiti alla sfida dell'amore: i poveri, i bisognosi, gli afflitti ed i sofferenti intorno al mondo e a portata di mano, tutti gridano a voi, come fratelli e sorelle di Cristo, chiedendo la prova del vostro amore, chiedendo la parola di Dio, chiedendo il pane, chiedendo la vita ».

3) - Sì, sono molto felice di avere questa opportunità di parlare da dentro il mio cuore a voi, che siete venuti da tutto il mondo per partecipare a questa Conferenza preparata per assistervi nell'adempiere il *vostrò ruolo come leaders* nel Rinnovamento Carismatico. In maniera speciale vorrei mettere in luce il bisogno di arricchire e far diventare pratica quella visione ecclesiale, che è essenziale al Rinnovamento a questo stadio del suo sviluppo.

Il ruolo del leader è, in primo luogo, quello di dare l'esempio di preghiera nella sua propria vita. Con speranza confidente, con sollecitudine attenta, tocca al leader di assicurare che il multiforme patrimonio della vita di preghiera della Chiesa sia conosciuto e sperimentato da coloro che cercano un rinnovamento spirituale: meditazione sulla Parola di Dio, poiché, come insisteva S. Girolamo, « l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo »; apertura ai doni dello Spirito senza una esagerata concentrazione sui doni straordinari; imitazione dell'esempio di Gesù nell'assicurare un tempo di preghiera soli con Dio; entrare più profondamente nel ciclo dei tempi

liturgici della Chiesa, specialmente attraverso la liturgia delle ore;

la celebrazione appropriata dei sacramenti, con una attenzione molto particolare al sacramento della Confessione, che effettua la nuova dispensazione della grazia in accordo con la stessa manifesta volontà di Cristo;

e soprattutto l'amore e la crescente comprensione per l'Eucarestia come il centro di tutta la preghiera cristiana. Poiché come il Concilio Vaticano II ha impresso su di noi « l'Eucarestia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, cosicché i catecumeni sono introdotti poco a poco a parteciparvi, e i fedeli già segnati dal Sacro Battesimo e dalla Confermazione, ricevendo l'Eucarestia, trovano il loro pieno inserimento nel corpo di Cristo. (Presbyterorum Ordinis, 5).

In secondo luogo vi dovete preoccupare di provvedere cibo solido per il nutrimento spirituale, attraverso lo *spezzare del pane della vera dottrina*. L'amore per la Parola di Dio rivelata, scritta sotto la guida dello Spirito Santo è un impegno del vostro desiderio di « stare fermi nel Vangelo » predicato dagli Apostoli.

E' lo stesso Spirito Santo, la Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione ce lo assicura, che « perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (Dei Verbum, 5).

Lo Spirito Santo, che distribuisce i suoi doni ora in misura maggiore ora minore, è lo stesso che ha ispirato la Scrittura e che assiste il Magistero vivente della Chiesa alla quale Cristo ha affidato l'autentica interpretazione di queste Scritture, (discorso di Paolo VI - 19 maggio 1975) secondo la promessa di Cristo agli Apostoli: « Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi sempre. » (Gv. 14, 16-17).

Dio desidera, quindi, che tutti i cristiani crescano nella comprensione del mistero della salvezza, che ci rivela sempe di più, la dignità intrinseca propria dell'uomo. Egli desidera che voi, che siete i leaders in questo Rinnovamento dobbiate essere sempre più formati nell'insegnamento della Chiesa, il cui compito bimillenario è stato quello di meditare la parola di Dio per poter meglio conoscere le sue ricchezze e di renderle note al mondo. Abbiate cura quindi, come leaders, di cercare una profonda formazione teologica designata ad assicurare a voi ed a tutti quelli che dipendono dalla vostra guida, una comprensione matura e completa della parola di Dio: « La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi ed ammonitevi con ogni sapienza. » (Col. 3, 16).

In terzo luogo come leaders del Rinnovamento dovete prendere l'iniziativa di costruire *legami di fiducia e cooperazione con i Vescovi*, che hanno la responsabilità pastorale di guidare, secondo la provvidenza di Dio, tutto il Corpo di Cristo incluso il Rinnovamento Carismatico.

Anche quando essi non condividono con voi le forme di preghiera, che voi avete trovato così piene di ricchezza, essi prenderanno a cuore il vostro desiderio di rinnovamento spirituale per

voi stessi e per la Chiesa, e vi offriranno la guida sicura, che è il compito a loro affidato.

Il Signore Dio non è infedele alla promessa della loro preghiera di ordinazione, in cui Egli fu implorato « versa, su questi scelti, quel potere che viene da te, lo Spirito governante che Tu desti al tuo amato figlio, Gesù Cristo, lo Spirito dato da lui ai Santi Apostoli, che hanno fondato la Chiesa in ogni luogo, per essere il tuo tempio, per la incessante gloria e lode del tuo nome. » (Rito per l'ordinazione di un Vescovo).

Molti Vescovi in tutto il mondo, sia individualmente che in dichiarazioni alle loro Conferenze Episcopali, hanno dato incoraggiamento e direttive al Rinnovamento Carismatico (ed in qualche caso anche utili parole di avvertimento) ed hanno assistito la comunità in genere a capire meglio il suo posto nella Chiesa.

Con questo esercizio della loro responsabilità pastorale; i Vescovi, hanno offerto un grande servizio a tutti noi, nell'assicurare al Rinnovamento un cammino di crescita e di sviluppo pienamente aperto a tutte le ricchezze dell'amore di Dio nella sua Chiesa.

4) - A questo punto io vorrei anche richiamare l'attenzione su un altro punto di rilevanza speciale a questa Conferenza dei leaders: *il ruolo cioè del sacerdote nel Rinnovamento Carismatico*. I sacerdoti nella Chiesa hanno ricevuto il dono dell'ordinazione come operatori del ministero pastorale dei Vescovi, con cui essi condividono lo stesso sacerdozio e ministero di Gesù Cristo, che richiede la loro stretta comunione gerarchica con l'ordine dei Vescovi. (Presbyterorum Ordinis, 7).

Come risultato, il sacerdote, ha un ruolo indispensabile ed unico da esercitare nel e per il Rinnovamento Carismatico, come pure per l'intera comunità cristiana. La sua missione non è in opposizione né parallela al ruolo legittimo del laicato. Attraverso il legame sacramentale del sacerdote con il vescovo, la cui ordinazione gli conferisce una responsabilità pastorale per tutta la Chiesa, egli aiuta ad assicurare, ai movimenti di rinnovamento spirituale e di apostolato laico, la loro integrazione con la vita liturgica e sacramentale della Chiesa specialmente attraverso la partecipazione all'Eucarestia, dove diciamo « e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo ed un solo Spirito. » (Terza preghiera eucaristica).

Il sacerdote condivide con il Vescovo stesso la responsabilità per predicare il Vangelo, per cui la sua formazione teologica dovrebbe renderlo capace in maniera speciale. Come risultato egli ha un ruolo unico ed indispensabile nel garantire quella integrazione con la vita della Chiesa che impedisce la formazione di strutture marginali e alternative, e che porta ad una più piena condivisione, specialmente nelle parrocchie, della sua vita sacramentale e apostolica. Il sacerdote non può, d'altra parte, esercitare il suo servizio verso il Rinnovamento a meno che, e fino a quando non adotti una attitudine di accoglienza verso di esso, basata nel desiderio che egli condivide con tutti i cristiani attraverso il Battesimo, di crescere nei doni dello Spirito Santo.

Voi leaders del Rinnovamento allora, sacerdoti e laici, dovete testimoniare del legame comune che è vostro in Cristo, e tracciare il cammino per questa effettiva collaborazione che ha la sua carità nell'ingiunzione dell'Apostolo: « cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come è una sola la speranza alla quale siete stati chiamati: » (Efes. 4, 3-5).

5) - Infine, dalla vostra esperienza, ai molti doni dello Spirito Santo che vengono condivisi anche dai nostri fratelli e sorelle separate, è vostra la gioia speciale di crescere in un desiderio per l'unità a cui lo Spirito Santo ci guida in un impegno *al serio compito dell'ecumenismo*.

*Come si può portare avanti questo compito?*

Il Concilio Vaticano II ci istruisce: « Il dovere primario dei cattolici è innanzitutto che essi devono considerare con sincerità e diligenza ciò che deve essere rinnovato e realizzato nella stessa famiglia cattolica, affinché la sua vita renda una testimonianza più fedele e più chiara della dottrina e delle istituzioni tramandate da Cristo per mezzo degli Apostoli. » (Unitatis Redintegratio, 4).

Lo sforzo ecumenico genuino non cerca di evadere i compiti difficili, quali una convergenza dottrinale, affrettandosi a creare un tipo di autonoma « Chiesa dello Spirito » separata dalla Chiesa visibile di Cristo. Il vero ecumenismo serve piuttosto ad aumentare il nostro vivo desi-

derio per l'unità ecclesiale di tutti i cristiani in una sola fede, cosicché « il mondo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio. » (Unitatis Redintegratio, 1).

Lasciateci essere confidenti che se noi ci arrenderemo al lavoro del rinnovamento genuino nello Spirito, questo stesso Spirito Santo porterà in luce la strategia per l'ecumenismo, che realizzerà la nostra speranza di: « Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. » (Efes. 4, 5-6).

6) - Cari fratelli e sorelle la Lettera ai Galati ci dice che:

« Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, morto sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: ABBA, Padre! » (Gal. 4, 4-6).

Ed è a questa donna, Maria, la Madre di Dio e Madre nostra, sempre obbediente alle sollecitazioni dello Spirito Santo, che io confidentemente affido il vostro importante lavoro per il rinnovamento nella e della Chiesa.

Nell'amore del Suo Figlio il nostro Signore Gesù Cristo, io volentieri impartisco su di voi la mia Apostolica Benedizione.

(Giovanni Paolo II)



« Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli ma colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica » (Mt. 7, 21).

Secondo la parola di Gesù nel Vangelo, ci accingiamo a ricevere l'insegnamento che in essa è sempre contenuto sotto la guida e il tramite di fratelli della comunità Magnificat o di altri esponenti del R. n. S. italiano ed internazionale all'interno del MAGISTERO della CHIESA.

« Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita! » (Sl. 118, 143).

« VI HO DATO INFATTI L'ESEMPIO ... »

(Gv. 13, 15)

Ultima sera del ministero terreno di Gesù. Il Maestro ed i membri della sua Comunità, i dodici, sono riuniti a cena. E' una solenne cena di celebrazione pasquale. Da parecchi secoli il popolo di Dio celebra ogni anno, il 15 di Nissan, la festa della Pasqua. Celebra la notte in cui, sotto la potente mano di Dio, Israele s'incamminò, nel buio, verso il deserto; fuori dalla schiavitù, verso la terra promessa; oltre il Mar Rosso, verso la libertà. La cena pasquale è un rito annuale fisso: si distribuisce un primo calice di vino, seguito dalla narrazione della Pasqua e da una duplice benedizione della festa e del vino; si mangiano erbe amare, quindi il padre di famiglia o il capo-comunità spiega il simbolismo dei vari elementi di questo rito (il pane azzimo, l'agnello, il vino, ecc.). Poi si recita la prima parte dell'Hallel (Salmi 113-114) e si beve una seconda coppa di vino. A questo punto inizia il pasto principale che comprende la consumazione dell'Agnello pasquale e del pane azzimo, sul quale si pronuncia una speciale benedizione. La benedizione di una terza coppa di vino e la distribuzione tra i presenti segna la fine del banchetto con la recita della seconda parte dell'Hallel (Salmi 115-118).

Questa volta però il rito brilla di una luce nuova, la cena diventa eccezionale, i fatti si succedono rapidamente, ma tutto, fatti e parole si incidono in maniera profonda nella mente dei presenti.

« Mentre cenavano ... Gesù ... si alzò da tavola, depose le vesti e preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei Discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto » (Gv. 13, 2-4).

La descrizione dei particolari è affascinante, basta seguire la cadenza dei verbi: « ... si alzò ... depose ... preso ... cinse ... versò ... cominciò a lavare ... e ad asciugarli ». E' un grande momento di quel fare ed insegnare così caro al Maestro.

« Quando dunque ebbe lavato loro i piedi, ripreso le vesti, sedette di nuovo e disse ... Vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi » (Gv. 13, 12-15).

Leggendo scopro che questo è proprio un comando. Gesù non mi dice: « Se hai tempo, voglia, e se ti piace, anche tu puoi fare così » ma mi dice: « Come ho fatto io, voglio che così faccia anche tu ».

Infatti per togliermi ogni possibile equivoco o perplessità aggiunge: « Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri » (Gv. 13, 34).

Imitare Gesù è la più fondamentale richiesta che ci venga rivolta come cristiani. E' la guida a come dobbiamo comportarci. Infatti Gesù non ci ha dato tanto un insieme di regole da osservare quanto un esempio che bisogna imitare. Certamente ci sono anche regole e comandamenti a cui dobbiamo obbedire, ma se mi è permesso dirlo, queste sono secondarie. Il loro scopo è di aiutare il credente a conformarsi all'immagine di Cristo; questa è l'unica cosa che conta.

La vecchia legge, in modo particolare nell'interpretazione dei farisei, consisteva nell'obbedienza totale alle regole. La nuova legge consiste invece nell'entrare in una relazione personale con la persona di Gesù, e modellarsi su di Lui. Se pensiamo alla nostra fede soprattutto in termini di regole e comandamenti, non capiremo la dimensione più grande.

S. Paolo aveva capito benissimo questa chiamata di Gesù, se raccomandava ai Corinti: « Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo » (I Cor. 11, 1).

Pochi di noi avrebbero il coraggio di presentarsi agli altri come modello di comportamento cristiano, ma d'altra parte pochi di noi, nello stesso modo avrebbero il coraggio di Paolo in tutto quello che devono fare.

S. Paolo era assolutamente convinto che la vita cristiana normale fosse una vita vissuta ad imitazione di Cristo; se così non fosse come potrebbe esclamare: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! » (Gal. 2, 20).

Molti di noi pensano che l'imitazione di Cristo sia una via riservata all'élite spirituale di coloro che vivono in monastero e che perciò sono liberi dalle preoccupazioni e dalle distrazioni del mondo: loro, naturalmente, possono imitare Cristo, ma ai cristiani ordinari non viene richiesto di scalare tali vette.

Questo pensiero è profondamente sbagliato.

Se Gesù ci ha chiamati ad imitarLo significa che pensava che per noi è possibile farlo, non importa in quale situazione della vita noi possiamo trovarci. Ben presto scopriamo però che imitare Cristo non solo non è facile ma non è neanche possibile, se non attraverso la grazia di Dio che opera in noi. Perciò non è la mancanza di una vocazione monastica che mi impedisce di

imitare Cristo, ma è « il peccato che abita in me » (Rm. 7, 17).

Cerchiamo perciò di dare uno sguardo nuovo alla nostra vocazione cristiana, riflettendo su ciò che il Nuovo Testamento ci dice a questo proposito. Che cosa ha chiesto Gesù ai suoi discepoli? Che esempio ci ha lasciato? Che cosa ci insegnano le lettere del Nuovo Testamento a proposito di imitare Cristo?

Dobbiamo cercare gli esempi e l'insegnamento di Gesù. Se vogliamo diventare come Lui, dobbiamo tenere il nostro sguardo centrato in Lui.

Se vogliamo amare come Lui ci ha amato, che è poi quello che ci ha detto di fare, dobbiamo riflettere su come Lui ci ha amato. Se vogliamo seguire il Suo esempio dobbiamo sapere che esempio ci ha presentato.

Il Nuovo Testamento è quindi il testo in cui trovare come imitare Cristo. Questo testo va letto però in modo speciale; va letto lentamente e riflettendo. Ogni brano va affrontato con queste domande:

— Che cosa mi dice questo passo a proposito dell'imitazione di Cristo?

— Come mi invita a cambiare la mia vita?

— Che cosa mi dice Dio?

E' necessario perciò, dapprima, scoprire quale è l'invito specifico e pratico ad imitare Cristo che la lettura del brano mi offre.

Tutti abbiamo letto tante volte le parole « amatevi come io vi ho amato », tuttavia ognuno ha la propria esperienza di Gesù che ama. Bisogna perciò che rifletta su questa mia esperienza personale per poter capire che cosa di specifico Gesù « chiede a me ».

Poiché ognuno è legato nella vita a certe persone, che a loro volta sono uniche e con bisogni unici, dobbiamo sentire il comando di Gesù nei

termini precisi di queste persone e delle nostre relazioni con loro.

Nessun manuale ci può insegnare che cosa ci viene chiesto. Solo il sentirci destinatari diretti di quella parola può coinvolgerci in maniera personale e tradurla in pratica nella nostra vita.

Inoltre la lettura della Scrittura deve diventare un'occasione per ascoltare Dio, che si rivolge a ciascuno personalmente. Le parole che Egli usa possono essere parole usuali, ma sono parole ugualmente potenti. Il loro potere viene dal fatto che sono parole che Dio ci dice adesso, che ci dice individualmente, che ci dice come nostro Dio. Noi non leggiamo la Bibbia tanto perché è vera ma quanto perché è Parola di Dio. Dobbiamo leggerla, quindi, in preghiera, perché la lettura avvenga sotto l'illuminazione dello Spirito Santo; dobbiamo leggerla meditandola per capire bene nell'intimo che cosa ci viene detto. Allora certo ricorderemo anche il Salmo:

« Oggi se udite la Sua voce non indurite i vostri cuori ... » (Sal. 95, 8) e ne faremo tesoro.

Ogni giorno perciò, prima di leggere la Bibbia, preghiamo affinché Dio ci parli attraverso la Sua Parola; lasciamoci trasformare da Dio con un completo mutamento della nostra mente e del nostro cuore (Rm. 12, 2); lasciamoci guidare dallo Spirito (Gal. 5, 16) per comprendere come, in ultima analisi, imitare Cristo voglia dire unirsi a Lui, per sentirlo vivere in noi, come lo sentiva vivere S. Paolo.

Questo cambiamento non avviene con un atto della nostra volontà, è un lavoro della Grazia che opera dentro di noi, ma è un lavoro con cui dobbiamo attivamente cooperare.

Tarcisio Mezzetti

## EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

**Comunità Magnificat: non basta sapere come e perché è nata, ma come frutto voluto da Dio, deve svilupparsi nella preghiera, nell'uso dei carismi, dei ministeri, nei rapporti fraterni, nella struttura e lo statuto della comunità.**

**Impariamo dunque insieme a vivere la comunità in comunione di spirito, attingendo all'unica fonte che sola può dissetarci. « Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera » (Ef. 4, 23-24).**

**« TI HO CHIAMATO PER NOME:  
TU MI APPARTIENI »**

(Is. 43, 1)

Mentre stavo nella grotta di Lourdes, immersa in preghiera, due parole occupavano la mia mente, dolcemente, insistentemente: Comunità Magnificat!

« E' il nome che la Mamma vuole darci? ». Allora mi ricordo di una profezia dei primissimi

giorni del nostro « incontro con lo Spirito ». Padre Mario Casella, dopo la Comunione di una delle nostre prime Messe (Gennaio 1976) disse: « questo è il gruppo del Magnificat; dovete recitarlo ogni giorno » e nel mio cuore uno strano balzo di gioia.

Torno a Perugia con questo dono per i fratelli. Ci riuniamo a pregare e chiediamo al Signore di dirci se Magnificat deve essere il nostro nome. Le varie profezie confermano. Tra le altre ricordo che a Daniele venne il Magnificat e ad altri fratelli,

dall'Antico Testamento, versi che compongono il Canto della Vergine Madre.

Magnificat è il nostro nome! Ma sappiamo che con il nome Dio esprime anche la missione a cui ci chiama. Il Signore indicandoci Maria ci ha detto: «Lodatemi come la vostra Mamma e fate come Lei ha fatto». Ecco perché Magnificat!

Maria dopo aver pronunciato il suo Sì, si è subito recata dalla cugina Elisabetta, mossa da spirito di servizio. Il Verbo aveva appena cominciato a prendere carne dalla Sua, che Ella va « in fretta » a « donarLo », ad « annunciarLo » a « testimoniarLo ». Anche a noi il Signore ha fatto sperimentare che non potevano « considerare un tesoro geloso » (Fil. 2, 6) quel grande meraviglioso evento che è stato il nostro incontro con Lui. Abbiamo presto capito che la specifica missione che ci era stata affidata era, ed è, l'evangelizzazione.

Il Signore Dio ha benedetto la Sua « creatura » ed in breve il primo sparuto « grappolo di fratelli » si è visto circondato da altre Comunità

Magnificat che il Signore continua a beneficiare con la Sua misericordia e la Sua grazia.

« Magnificat » è la parola con cui, in latino, inizia l'inno che Maria scioglie a Dio in risposta al saluto profetico di Elisabetta (Lc. 1, 46-55) ed esprime tutto quello che una Comunità Magnificat vuol essere.

Maria ha appena ricevuto l'annuncio dell'angelo ed è già la Madre di Gesù, in unione con Gesù e ripiena di Spirito Santo è già Chiesa ed è già *Carismatica*.

Il Magnificat è un inno di lode e di amore verso Dio ed il viaggio di Maria verso Elisabetta è tutto un atto di grande servizio. Elisabetta e Maria, due donne in attesa, l'una del « testimone della luce » (Gv. 1, 8) e l'altra « della luce vera che illumina ogni uomo » (Gv. 1, 9) sono l'una a disposizione dell'altra, e fanno comunione vivendo insieme fanno comunità.

« Magnificat » infine come nome è anche il nostro omaggio a Maria nostra Madre che porta ogni giorno il Cristo, centro della nostra vita.

Agnese Bettelli

## CAMMINARE NELLA LUCE...

Molti fratelli non hanno ancora un direttore spirituale che guidi l'anima nel cammino verso la Vita. In questa pagina un nostro sacerdote traccia un itinerario di crescita personale in cui ciascuno possa cimentare le proprie energie e procedere nella luce e nella grazia.

« Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori, guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie » (Sal. 24, 9).

*Siamo soliti ammirare l'armonia delle linee di un edificio, dimenticando i problemi che gli ingegneri hanno dovuto risolvere per la staticità di esso. Non pensiamo come deve essere fatto un ponte o un grattacielo perché restino in piedi: quel che ammiriamo è il disegno, ciò che vediamo. La nostra meraviglia raramente ha per oggetto la complessità dei calcoli che hanno reso possibile la realizzazione del progetto.*

*Nella vita accade un fatto analogo: abbiamo un edificio (la vita che viviamo tutti i giorni) che sembra (ai più) sorreggersi da sé.*

*Chi sostiene questa vita?*

*La vita di tutti i giorni è la vera vita dell'uomo?*

*Ciò che nasce e muore è tutto l'uomo?*

*Qual'è l'armatura (la vita spirituale) che dà senso a ciò che appare?*

*Chi genera questa vita interiore?*

*Come si regge?*

*Come si sviluppa?*

*Sollecitato da queste ed altre domande inizio una lunga riflessione insieme ai fratelli, perché, una volta compreso e accettato il rinnovamento*

*nello Spirito, non si arrestino alla prima difficoltà, non si illudano di essere già arrivati perché sperimentano una grande gioia, non si smarriscono di fronte alla sorpresa del passo in avanti seguito da due passi indietro, non confondano l'acidità con l'aridità...*

### CHE NE FARO' DELLA MIA VITA?

Che è quest'uomo che tu ne fai tanto conto? (Gb. 7, 17).

Che cos'è l'uomo perché tu te ne ricordi? (Sal. 8, 5).

Che cos'è un uomo perché te ne curi? (Sal. 144, 3).

A queste domande, Signore, non sappiamo rispondere, perché il Figlio tuo ci dice ancora di più: « Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv. 10, 10).

Di che vita parli, Signore?

Della nostra vita corporale?

Ma essa è destinata come il chicco di grano a morire, e a essere sepolta per poter portar frutto.

« Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, nei cieli » (2 Cor. 5, 1).

Dal quotidiano morire dobbiamo scoprire la vera vita che dà senso a tutto ciò che si corrompe, perché di tutto l'uomo, quello che passa e quello che resta, l'unico autore è Dio che ama ciò che ha creato: « poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?

O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?

Tu risparmi tutte le cose perché tutte sono tue, Signore amante della vita, poiché il tuo Spirito incorruttibile è in tutte le cose » (Sap. 11, 24).

Comprendiamo così l'ammonimento:

« Non provocate la morte con gli errori della vostra vita; non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza, le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale » (Sap. 1, 12). « Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura; ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono » (Sap. 2, 23). « Le anime dei giusti invece sono nelle mani di Dio » (Sap. 3, 1).

Qual'è la vera vita?

Quella che si corrompe, che perisce?

No, ma essa è così importante perché ci permette di vivere una sola volta questa esperienza di crescita (« Abbiamo la vita in abbondanza ») o di decadenza (la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo).

Come consumo il MIO tempo?

Vivo nella dispersione del tempo o cerco di ancorare a ciò che non passa, tutto ciò che si corrompe e muore?

« Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima? e che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria vita? » (Mc. 8, 36). « Che giova uno scrigno pieno quando l'anima è vuota? » (S. Agostino, Serm. 72, 6).

Cristo salva tutto l'uomo: ciò che di esso perisce nel tempo e ciò che dalla corruzione con-

tinuamente può emergere per sorpassare i limiti del tempo.

Se TUTTO l'uomo è salvato da Cristo, cerchiamo anche quanto — pur legato al tempo — è capace a far crescere l'uomo che giorno dopo giorno scopre qual'è la dignità di figlio di Dio, ed il suo destino che lentamente gli si disvela: l'immortalità.

Il germe dell'infinito non riceve alimento di sviluppo dal di fuori, perché ciò che è fuori di noi si disperde e perisce. Siamo spinti a ricercare l'espansione, la crescita di questo germe nel nostro intimo: « Dio che disse, *Rifulga la luce dalle tenebre*, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati, siamo sconvolti ma non disperati, perseguitati ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo » (2 Cor. 4, 6, 10).

« In realtà, quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è immortale, venga assorbito dalla vita. E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così dunque, siamo sempre pieni di fiducia, e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio, lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione » (2 Cor. 5, 4).

Ciò che si disperde e perisce col tempo non deve disorientare colui che sa di aver ricevuto la caparra dello Spirito; costui deve scoprire e dissotterrare il tesoro che ha dentro di sé, cioè la VITA DELLO SPIRITO.

E' su questa VITA DEL NOSTRO SPIRITO che vogliamo cominciare a riflettere per scoprirne il piano di costruzione (la vita in se stessa, il suo scopo, la sua organizzazione, la sua purificazione, lo slancio verso Dio), le regole del lavoro di costruzione (condizioni del cammino e le leggi del lavoro della vita con Dio e secondo Dio), come usare gli strumenti di costruzione (risorse naturali e soprannaturali della vita).

E' un cammino lungo, forse ambizioso. Ma son certo che « lo Spirito viene in nostro aiuto ... Lo Spirito stesso (infatti) intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili » (Rom. 8, 26).

A lui dovremmo rivolgere la nostra attenzione, le nostre capacità d'ascolto, anche se le cose che verranno dette passeranno attraverso inesperti mezzi d'interpretazione.

P. Fernando Sulpizi

Comunità Magnificat, nate nella lode e sotto la guida della Vergine per andare a Gesù, raccontano ai fratelli la loro esperienza di gruppo ecclesiale, testimoniando così le grandi opere comunitarie di Dio. E' la vita della grande comunità che prende corpo attraverso le parole legate all'esperienza dei suoi figli, fratelli che dividono coi fratelli questo dono.

### TI CHIEDIAMO UN ATTO DI FIDUCIA ...

Invitato da alcuni fratelli del ministero della stampa a scrivere la mia esperienza nel Rinascimento, ho avuto un attimo di esitazione soprattutto per la difficoltà a tradurre sulla carta tutto quello che il Signore ha operato in questi ultimi tre anni nella mia vita di Sacerdote, nella Parrocchia e nel cuore di moltissime anime.

Mi sono deciso a scrivere in tutta semplicità per offrire soprattutto una testimonianza ai miei confratelli nel Sacerdozio che hanno vissuto o vivono i miei stessi problemi. «Chi legge può avere l'impressione di trovarsi di fronte a cose nuove ed originali: NO. In realtà l'originalità e la novità stanno nell'aver accolto, dopo non poche esitazioni, l'invito del Signore a ripercorrere la esperienza della prima Comunità Cristiana». In fondo questa testimonianza vissuta in una grande parrocchia di periferia è normalissima: tutti gli sforzi per « far Chiesa » la Comunità « viva » devono partire da quattro sorgenti fondamentali:

- La Preghiera: « la prima cosa da fare »;
- La Parola di Dio: creatrice, trasformatrice;
- Lo spirito Santo: il vero operatore;
- Eucarestia: vissuta e partecipata.

Questo è l'itinerario normalissimo, credo, perché la Chiesa diventi un organismo, una Comunità viva e vitale: un cammino essenziale non solo per il Rinascimento nello Spirito, ma per qualsiasi altro movimento o realtà ecclesiale.

Quella di S. Barnaba è una Parrocchia che ho visto crescere a vista d'occhio: dalle trecento famiglie del 1970 quando iniziai la mia esperienza di parroco, siamo passati alle 1300 e si continua a costruire. I problemi tipici di una parrocchia di periferia cresciuta troppo in fretta con famiglie di ogni ceto e di ogni provenienza, non tardarono ad affiorare. Comunque affiancato da un gruppo di giovani quasi tutti del vecchio gruppo parrocchiale, iniziammo subito con entusiasmo un « magnifico facchinaggio » e le iniziative di vario genere non mancavano. Strada facendo, ben presto affiorò una certa stanchezza derivante soprattutto dalla impossibilità di penetrare, fermentare, coinvolgere una massa sempre più grande: le iniziative sembravano infrangersi in un muro di indifferenza ed apatia.

Nel 1975, dopo cinque anni, eravamo in piena crisi. Fu proprio in quell'anno che gli amici più vicini per puntualizzare meglio la situazione in cui eravamo arrivati, dopo una giornata passata a Spello da Fratel Carlo, al ritorno mi consegnarono una lunga lettera con l'intenzione di risvegliare in me e in loro nuovi entusiasmi. Dopo

aver ricordato i momenti belli, le numerose iniziative, le lacune mie e le loro, così scrivevano: « ... Sentiamo l'esigenza di aprirci con te, ti chiediamo una sola cosa: di essere il Sacerdote che tu sei e l'animatore della nostra Comunità. Le cose da fare sono certo molte prima di tutto noi mettiamo il rilancio degli ideali di vita cristiana in mezzo ai giovani ... Non è questa la sede per parlare diffusamente dei sistemi e dei modi di azione, ma desideriamo che lo spirito di rinnovamento che ha pervaso la nostra Comunità fin dall'inizio sia ancora presente. Ti chiediamo un atto di fiducia in noi e soprattutto in te e nello Spirito che è lo Spirito di Dio che fa nuove tutte le cose. Ti facciamo alcune proposte ... ».

Dopo questa lettera ci ritrovammo di nuovo insieme, discutemmo « dei sistemi e dei modi di azione », si presero nuove iniziative ... ma il carro non camminava, era sempre più pesante e le proposte cadevano puntualmente nel vuoto.

Arrivai sempre più stanco e sfiduciato al settembre del 1978. Da « buon » parroco feci il solito ciclostilato con i vari programmi delle iniziative parrocchiali ma sempre più convinto che erano fogli che volavano al vento, una sconfitta in più da archiviare. I giovani, tranne un piccolissimo « resto » e sempre quelli, sembravano inviccinabili, la catechesi per adulti era quasi inesistente, dar corpo a momenti di preghiera sembrava impossibile. Ricordo che cambiai anche l'intestazione del ciclostilato che andava per le famiglie: da « Comunità parrocchiale S. Barnaba » scrissi semplicemente « Parrocchia San Barnaba ». Dove era la Comunità?

C'è un'affermazione di Don Mazzolari che mai come allora sentii così vera: « Per salvare il sacerdote dalla miseria, dalla solitudine, dalla inazione bisogna dargli un lavoro pieno, esultante e una famiglia spirituale che lo ritempri e lo rilanci. »

Tutte le volte che leggevo questa frase sentivo in me una profonda amarezza perché quella « famiglia spirituale » non riuscivo ad averla, a generarla, e mi riscoprivo più che mai « celibe » con tutta la tristezza che questa parola racchiude.

Fu proprio in questo periodo, una domenica, dopo la Messa delle 11 che due giovani, uno non lo conoscevo e l'altra una « dissidente » della parrocchia, mi vennero a chiedere di fare l'esperienza del Rinascimento, di fare ... un atto di fiducia nello Spirito Santo. Senza tante diplomazie risposi con un no secco e categorico. Da « buon parroco prudente » non volevo avventurarmi di nuovo verso altre delusioni e fallimenti. Dopo quindici giorni, con una buona dose di faccia tosta, quei due giovani, grazie a Dio, torna-

rono alla carica. Fui menò drastico, mi riservai di prendere in considerazione la proposta. Mi informai, lessi qualcosa sul Movimento, ma non è che arrivai ad idee molto chiare. Chi mi convinse a sciogliere ogni riserva fu l'Arcivescovo Mons. Lambruschini che mi rimandò ad una sua lettera pastorale (che non avevo letto) nella quale invitava i parroci ad essere aperti e disponibili a queste nuove realtà ecclesiali. E detti il via.

Si riversarono a San Barnaba giovani « armati » di Bibbia e chitarre, incominciarono a pregare con preghiere spontanee, a cantare, a leggere con disinvoltura la Bibbia a ... « mugolare », e tutto con una spontaneità e una gioia che mi impressionarono. Non ci capivo più niente, non sapevo come classificarli; da una parte mi sembravano « matti » dall'altra mi sentivo commosso nello scoprire che ci fossero ancora giovani capaci di pregare, lodare il Signore con tanto entusiasmo. Ricordo che si accavallavano in me strane sensazioni: continuare o rimandarli da dove erano venuti? Che cosa si dirà in parrocchia?

Le cose sembravano complicarsi quando, qualche settimana dopo, cominciarono ad arrivare anche gli « anziani » del Movimento. Incominciò a prendere corpo nella Chiesa Parrocchiale la Messa « Carismatica » del venerdì. Molti dei pochi frequentatori di quella che era stata fino allora la Messa « normale » si allontanarono, ma altri « indigeni » incominciarono a fare capolino sulla porta e qualcuno si decise timidamente ad entrare. Uno, due, cinque ... e sempre più numerosi. Incominciava a nascere quella « famiglia spirituale » di cui sentivo tanto la mancanza. Fu il primo grande dono del Signore attraverso il Rinascimento. Fu però una nascita non priva di sofferenze, di diffidenze, di urti, di lacerazioni che il Signore sta già ricomponendo.

Ed ora i momenti intensi di preghiera comunitaria sono diventati insopprimibili anche durante i mesi estivi e la « grande comunità » che si riunisce per le preghiere settimanali, frazionandosi poi in « piccole comunità » affidate a dei responsabili fra cui anche noi sacerdoti, crea nell'ambito della settimana spazi continui di preghiera e di revisione di vita.

La catechesi settimanale per adulti è sempre più frequentata anche da coloro che non fanno parte del Movimento. Sono ormai un centinaio coloro che la frequentano abitualmente.

Otto persone, inoltre, tra giovani ed adulti frequentano abitualmente il corso di Teologia Diocesano. Stanno poi delineandosi sempre meglio, proporzionalmente alla crescita della Comunità, i vari ministeri:

- Ministero della Preghiera: in questo Ministero è impegnata tutta la Comunità, però essa trova dei momenti specifici il martedì per preghiere precise sui fratelli.
- Ministero della Catechesi: elementari, prima Comunione, scuola media, Cresima, adulti.
- Ministero dei malati: impegnato nella visita dei malati, soli, bisognosi moralmente e spiritualmente.

— Ministero dei poveri: in collaborazione con la Caritas e le suore di S. Vincenzo è impegnato per l'assistenza materiale e spirituale dei poveri della Parrocchia.

Fin qui è quello che è possibile raccontare, registrare. Dovrei ora dire di quello che il Signore ha operato nel cuore di tanti fratelli e sorelle che erano « lontani », attraverso il Sacramento della Riconciliazione e direzione Spirituale. Ma qui entriamo nel mondo dell'inenarrabile dove il Signore ti fa toccare con mano ogni giorno quanto vera è la Sua Parola: « Farò nuove tutte le cose ». E' commovente vedere come la vita di tanti fratelli diventa cammino cristiano di conversione e di crescita nel quale si ripete e si attualizza per mezzo di Gesù e i Doni del Suo Spirito l'Alleanza di Dio con l'uomo, il Suo Amore e la Sua Fedeltà.

Come concludere a questo punto? Che bravo Parroco c'è a S. Barnaba? Il giorno di Pentecoste di quest'anno, quando altri quindici fratelli, dopo un periodo di preparazione, si aggiunsero alla Comunità, dissi che a S. Barnaba il vero Parroco è lo Spirito Santo.

Fu una vera Profezia quello che disse il Cardinale Saliège. « Alla Parrocchia considerata come impresa succederà la Parrocchia organizzata come Comunità vivente ». E' necessario però che i cristiani per essere Comunità entrino, prima di tutto, in Comunione tra loro e con il Sacerdote in forza del Dono di Dio. Senza il profondo legame di Comunione che viene dall'unico Spirito è impossibile fondare la « Chiesa » solo sulle povere volontà umane.

E così la mia grande Parrocchia di periferia, oggi la guardo con occhi nuovi, senza spaventarmi.

Non è più l'agglomerato socio-religioso povero di fede, di vita cristiana e di rapporti umani: la Comunità rinnovata dallo Spirito, anche se ancora è composta da alcune decine di persone, diventa lievito, sale, luce in una massa di cinquemila parrocchiani. Diventa una Comunità Cristiana segno. E una Comunità Cristiana segno è la Chiesa. E noi sacerdoti non ci sentiamo più soli, è stato un rilancio anche del nostro sacerdozio con « un lavoro pieno ed esultante ». E' rinata la gioia, la pace, il desiderio di operare, senza mai dimenticare che tutto è azione del Signore e che fra le tante opere da compiere per tutta la vita e dal Sacerdote e dalla Comunità ce n'è una che è fondamentale: la Preghiera continua.

Vorrei concludere chiedendo al Signore, senza voler forzare i Suoi tempi e i Suoi modi, che l'esperienza di S. Barnaba si verificasse in molte altre Parrocchie. Se così fosse crescerebbe di conseguenza anche una maggiore intesa tra noi Sacerdoti, uniti dalla stessa realtà, incontro tra comunità di fede, la collaborazione tra Sacerdoti e Comunità. Il Cristianesimo sarebbe quello che deve essere: un rinnovamento continuo.

*Don Nello Palloni*

## LODIAMO IL SIGNORE PER ... « Don Romeo Ragnacci »

« TESTIMONIANZA DELLA COMUNITA' DI PAPIANO »

### VITA TI HA CHIESTO, A LUI L'HAI CONCESSA!

(Sal. 21, 5)

*« Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli; egli non ha bisogno di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso. » (Eb. 7, 26-27).*

Fratelli, l'angoscia è oramai scomparsa, e la gioia, dono di Dio, ha preso il suo posto; ringraziamo Dio per questa grazia e ascoltate ciò che la gioia ci fa dire.

La cosa più grande, l'amore, sappiamo che non può morire e la morte l'ha ancor più rafforzato dato che ora ci sentiamo con Don Romeo un unico corpo; il corpo di Cristo unito dal suo amore.

Segni chiari e comprensibili ci legano a chi è nei prati di Dio; è lo Spirito che ci fa comunicare con loro donandoci altre lingue, la lingua dell'amore che si esprime in noi con parole che non capiamo ma che hanno in noi un senso ben preciso, sappiamo ciò che vogliamo dire. E così siamo in comunione con chi si unisce alla nostra preghiera: siamo la comunità.

Crediamo la comunione dei santi!

Crediamo che la profezia passerà, che finirà il dono della scienza, ma che l'amore non tramonterà mai.

La preghiera che lo Spirito suscita in noi è ora un inno all'amore di Dio e la morte che ha per gli uomini un suono così triste, un suono vuoto e cupo, è diventata per noi certezza, la certezza di ritrovarci un giorno in cielo a cantare nell'amore di Dio tra angeli e santi.

Temiamo la morte come bambini, ma come adulti ne parliamo e la scrutiamo e ci vediamo il raggiante volto di Gesù.

Non ci chiedete dunque parole tristi ora c'è solo l'amore di gran lunga più forte della morte.

Chiedete un ricordo, ed è giusto; qualcosa che aiuti a fissare quel volto sereno del figlio di Dio che è tornato ora alla casa del Padre. I ricordi sono tanti e la mente ci passa di fretta sopra per vederli tutti e non li fissa, non li focalizza: Gesù fissa tu per noi i ricordi più dolci nelle menti e nei nostri poveri cuori.

Ma le parole non possono rendere l'idea come un chicco di grano non rende cosa è una spiga a chi non l'ha mai vista. L'amore richiama alla mente quei fatti e nessuno è capace di dargli una voce e tradurli in parole.

No, non vi daremo ricordi o parole ma l'immagine chiara e gioiosa di un volto che crede in Dio e che mostra questa certezza; di un volto che ama e sorride alla vita: il volto di Dio.

Si è poco, lo sappiamo, ma è tutto per noi che abbiamo imparato a leggergli in faccia la gioia, la gioia di chi « dona con gioia » e tutta la comunità ha avuto tanto « con gioia » da lui.

« Non sappiamo se è giusto, se è questo il modo migliore, ma ora che ci hai resi felici qualcosa te lo vogliamo donare anche noi ... poche parole che forse non servono a niente. Chi lo sa se dal cielo leggerai quel che oggi la tua comunità ti vuole dire quasi come in una confessione ».

Ricordi quei giorni felici in cui tu con un pretesto per stare un po' insieme, una gita, ci facesti incontrare? Lì ebbe inizio la nostra comunità.

Da allora molto tempo è passato, ma ricordi l'amore di padre con cui ci sgridavi? Quante volte ci siamo ribellati perché giovani e forse anche un poco orgogliosi. Noi ti ricordiamo davanti all'altare ... quanti anni passati a consacrare quel Pane, ... quanto tempo passato a pregare!

Passeggiavi davanti alla chiesa con il tuo salterio in mano e noi ancora bambini lì intorno a giocare. E le tue parole a quel funerale ...

Sambuco Paolo,

nato il 29 giugno 1962, morto l'11 febbraio 1979.

Quel giorno un po' triste piangemmo e tu dall'altare dicesti parole di vita e d'amore, parole che è bello ricordare. « Non piangete la sua assenza » dicevi con fede « Ora vive con Dio, un giorno canteremo con lui. »

Lo dicevi e piangevi ... Ora abitate insieme nei cieli. Ma il ricordo più grande è la tua malattia. Così lunga e lenta che ti fece sperare nella tua guarigione e poi ti portò a chiedere quella liberazione dal tuo corpo mortale.

La tua vita è finita in un letto che ti ha visto pregare e forse, mai come lì, hai gustato il paradiso in terra; un letto che ti ha visto soffrire, pregare, gioire, giorno dopo giorno, un letto che qualcuno disse era il tuo altare dove quotidianamente si ripeteva il tuo sacrificio. Questo sacrificio tuo, paragonato a quello di Gesù forse non è niente, ma in esso hai dato tutto ciò che avevi e di quel tutto non hai tenuto niente.

Hai dato la tua vita con Cristo per i tuoi figli che amavi.

Ora tu vedi faccia a faccia quel Dio che noi quaggiù vediamo solo come riflesso in uno specchio confuso.

Mentre i nostri ricordi sono tanti e ancora più numerose le emozioni ci resta nel cuore la esortazione accorata di un tuo confratello sacerdote, che come noi ti amava e che nel tuo ricordo e nel tuo esempio ci rivolge un appello forte che dobbiamo ascoltare e vivere come comunità, lo ripetiamo e ci sentiamo dentro la tua voce: un grido da bambino desideroso d'amore e pauroso di restare solo: **AMATECI, AMATE I SACERDOTI, NON LI LASCIATE SOLI!**

Il giorno di Pentecoste, quando le tue condizioni si fecero più gravi, piangemmo e tu ora lo sai; ma piangemmo d'amore e da allora iniziamo a lodare il Signore per te.

Ti ricorda la tua comunità e non può dimenticarti! Per quel che ci hai dato e per ciò che hai fatto per noi, **GRAZIE!**

Luca Bartocchini

## I FRATELLI SCRIVONO

Perugia, 10 Settembre 1982

Carissimi,

sono un « neofita » della nostra Comunità, e come tale ho necessità di chiarimenti, onde mettermi in condizione di « capire » e, cosa forse più importante, « farmi » capire.

Giorni or sono una persona mi disse: « Vedi, quello che non capisco di voi Carismatici è l'imposizione delle mani. Vi « permettete » di compiere un gesto di esclusiva pertinenza del Vescovo e dei Sacerdoti. »

Tentai di fargli capire che l'imposizione delle mani è un gesto che possono compiere tutti i battezzati proprio e perché battezzati e confermati poi con il Sacro Crisma dal Vescovo stesso.

Non so però se sono stato preciso su quanto ho detto e gradirei da Voi... un conforto in merito.

Vi ringrazio e Vi invio un caro abbraccio in Gesù Signore.

Mario Cecchetti

« E quelli che avranno fede faranno segni miracolosi, caccerranno i demoni invocando il mio nome, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e berranno veleni senza ave-

re alcun male, poseranno le mani sui malati e li guariranno. » (Mc. 16, 17-18).

A questa domanda si può rispondere con tutta tranquillità che una preghiera fatta per un altro e accompagnata dal gesto delle mani stese sul suo capo, non è un gesto esclusivamente liturgico e quindi riservato soltanto a coloro che hanno speciali poteri legati alla sacra ordinazione. Infatti il significato specifico di tale gesto ed il valore che gli si vuole attribuire, è determinato da una ben precisa intenzione di chi lo compie e dal tipo di invocazione a Dio che viene unita al gesto. Quindi, mentre l'imposizione delle mani per consacrare o per rimettere i peccati è esclusiva di chi ha i poteri sacerdotali, l'imposizione delle mani per invocare la benedizione di Dio e la Sua protezione contro gli attacchi del male o per esprimere il senso di comunione fraterna e di solidarietà spirituale all'interno della comunità cristiana, è un gesto che qualsiasi cristiano può legittimamente compiere.

Per coloro che volessero approfondire l'argomento dal punto di vista della teologia biblica, si rimanda alla lettura della voce « IMPOSIZIONE DELLE MANI » del dizionario di teologia biblica X. Leon-Dufour edito dalla Marietti, l'argomento è anche allo studio della Congregazione dei Riti.

Don Cesare Piazzoli

● Le lettere devono essere indirizzate a: GIOVANNI FANTOZZI, Via Pigafetta - 06100 PERUGIA ●

### ATTIVITA' COMUNITARIE

#### INCONTRI DI PREGHIERA

LUNEDI'	— Convento Suore Stimmatine (Porta S. Angelo) ore 17,30 Ogni ultimo lunedì del mese presso Convento Clarisse S. Agnese.
MERCOLEDI'	— S. Donato all'Elce ore 17 Papiano » 17,30
GIOVEDI'	— Prepo » 17,30 Ponte Pattoli » 21 Turruta » 21,30
VENERDI'	— S. Barnaba » 17,30
SABATO	— S. Agostino » 17,30 Montefalco » 20,30 Spina » 17,30

#### CATECHESI

LUNEDI'	— S. Barnaba ore 21 Ponte Pattoli » 21
---------	---

MARTEDI'	— S. Agostino » 21 Prepo » 21 Turruta » 20,30 Spina » 21
GIOVEDI'	— S. Fortunato » 21 della Collina » 21 Bevagna » 21 Montefalco » 21 Ponte Felcino » 21
VENERDI'	S. Arcangelo » 21

#### INCONTRI PERIODICI

- GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.
- PASTORALI RIUNITI: ogni ultimo mercoledì del mese presso Elce, ore 20.
- SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Francesco Locatelli - tel. 66.087  
Luca Calzoni - tel. 24173  
Giovanni Fantozzi - tel. 72812



## SOTTO LA TENDA CON GESÙ'

Ho l'incarico di riferire alla comunità la nostra esperienza del campeggio di Palinuro, e devo confessare che ciò mi mette un po' in difficoltà in quanto non è facile descrivere in poche righe quello che è accaduto in diciotto giorni, quello che il Signore ha operato in ciascuno di noi.

Voglio subito dire che organizzare un campeggio è facile; basta avere delle auto, tende sufficienti, dei sacchi a pelo, dei costumi da bagno e... il gioco è fatto. E' più difficile invece fare un « campeggio comunitario », trasformare una « allegra scampagnata » in un momento in cui, mettendoci gli uni davanti agli altri, ci si unisce sempre di più, mettendo in comune i propri pregi e i propri difetti. E proprio su quest'ultimo punto (la comunione dei difetti) il Signore ha particolarmente lavorato.

Ciascuno di noi ha infatti sperimentato che per amare sinceramente, proprio come Gesù ci ama, è necessaria una cosa fondamentale: accettare il fratello così com'è, senza riserve, senza giudizi, accettarlo proprio come Gesù lo accetta.

E' stato magnifico vedere come il Signore faceva riappacificare fratelli che da tempo erano divisi da incomprensioni mai chiarite, fratelli che a Perugia potevano anche « non incontrarsi » ma, « costretti » a stare diciotto giorni assieme, dovevano inevitabilmente pregare, lavorare e divertirsi stando in stretto contatto, e questo li costringeva a rivelare i loro veri sentimenti, a confrontarsi alla luce della Parola di Dio e a riconciliarsi. E proprio stando assieme sono emerse tutte quelle cose che erano radicate profondamente in noi e che dentro il nostro cuore ci facevano sentire quel fratello « un po' meno fratello » degli altri. Quante ferite e quanti giudizi gratuiti erano in noi senza che realmente lo sapessimo! Il Signore ha operato proprio in questo senso, guarendoci dalle nostre ferite, facendoci andare l'uno incontro all'altro, spazzando via muffe di risentimenti e di paure.

Nei nostri momenti di preghiera, alle lodi la mattina, ma soprattutto alla revisione di vita alla sera, che si trasformava in uno splendido e sincero atto penitenziale, il Signore, mattone su mattone, costruiva la Comunità. Una « strana costruzione » fatta di litigate e di gite in barca, di dialogo fraterno e di turni di cucina, ma soprattutto di preghiera semplice e sincera che ringraziava Gesù e il Padre con la forza dello Spirito Santo per tutte le cose che operava in noi e tra di noi.

Penso che il Signore abbia voluto questo campeggio proprio per formare tra di noi una maggiore unità, per guarirci ed insegnarci a non « seppellire » in noi niente, ma ad aprirci sempre ai fratelli, soprattutto a quelli che magari ci hanno ferito, per scoprire che non sono dei « nemici o dei mostri » ma soltanto fratelli che sbagliano come io sbaglio, e forse meno.

L'ultima sera, quando tutti insieme ci siamo confrontati su quello che il Signore aveva fatto in ciascuno di noi, e qual'era stato il senso di quei diciotto giorni, tutti abbiamo detto una sola cosa: che il Signore COSTRUIVA LA COMUNITA'. (Che « coincidenza », lo stesso discorso che stava facendo contemporaneamente agli altri fratelli in vacanza a Compresso)

Mi piacerebbe avere spazio per raccontare tutte le cose belle che sono accadute, dalla testimonianza data animando la preghiera e la Messa nei vari paesi, nel nostro campeggio, ai fratelli e sorelle che abbiamo conosciuto. Penso a Don Gerardo, a Don Enrico, al Cappellano del carcere di Rebibbia, a tanti fratelli che partecipando alle nostre preghiere inizialmente sorridevano e poi alla fine ci abbracciavano piangendo. Vorrei parlare di tutte le cose belle che Gesù ci ha donato, la gioia di divertirci assieme senza mai dimenticare della Sua presenza anche mentre stavamo facendo la caccia al tesoro, il torneo di tennis o di briscola, le escursioni o la pesca...

Insomma, tante cose piccole e grandi ci hanno fatto sperimentare sempre di più la cura attenta e particolare con cui Gesù ci guarda. Ora il nostro impegno sarà quello di dividere la nostra esperienza con tutti, di servire i fratelli con più entusiasmo e più convinzione, perché ancora di più abbiamo gustato la dolcezza del nostro Dio.

Luca Calzoni

---

*L'uomo non può vivere senza amore.  
Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, se non gli viene rivelato l'amore,  
se non s'incontra con l'amore,  
se non lo sperimenta e non lo fa proprio,  
se non vi partecipa vivamente.  
E perciò, appunto, Cristo Redentore  
rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso.*

(Giovanni Paolo II - *Redemptor Hominis*, 10)

---

Il Rinnovamento nello Spirito Santo si diffonde nel mondo e prende forza con le varie testimonianze che le comunità disseminate nel mondo offrono come dono da dividere con i fratelli, ma ancora di più come prova concreta della volontà di Dio, che nei paesi più lontani e a gruppi diversi si manifesta profeticamente univoca; Dio parla tutte le lingue e tutti i linguaggi ma esprime una sola parola: « il Verbo di Dio fra gli uomini ».

« IL RISVEGLIO CARISMATICO  
NELLA CHIESA CATTOLICA »

Laeti bibamus profusionem Spiritus

(Paolo VI - 19-5-1975)

Papa Pio XII parlando un giorno ai giovani di Azione Cattolica, annunciò in tono profetico l'arrivo imminente d'una fiorente primavera per la Chiesa cattolica. Egli, che aveva sofferto nel cuore tutti i dolori degli anni di tragedia e di morte, sollevandosi da quelle rovine ancora fumanti con la candida veste insanguinata, come bianca colomba sulle acque del diluvio, predisse, per la Chiesa, una nuova fioritura nel tripudio d'una ridente primavera; ma non ebbe mai la gioia di vedere realizzata la profezia in quanto nel 1958 morì a Castel Gandolfo. L'elogio più bello di Lui lo fece un grande uomo di stato, il Presidente degli Stati Uniti, Ike Eisenhower: « Oggi il mondo sembra diventato più povero ».

Ma non era così!

Dopo pochi giorni lo Spirito Santo, i cui doni sono inesauribili, e sceglie gli uomini secondo i bisogni dei tempi, « regalò » alla Chiesa Papa Giovanni XXIII. Pochi mesi dopo la Sua elezione, tra lo stupore del mondo, annunciò la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. A pochi giorni da tale annuncio, Papa Giovanni dichiarava Beata la suora Elena Guerra, l'apostola dello Spirito Santo, che aveva offerto la vita « per il rinnovamento della faccia della terra » mediante il ritorno della Chiesa al Cenacolo.

E il Concilio era un ritorno al Cenacolo, era un riscoprire la Chiesa delle origini, quella che aveva visto le meraviglie operate dallo Spirito Santo.

Sono quelle stesse meraviglie che Papa Giovanni invocò dallo Spirito, in apertura di Concilio: « Rinnova in questi giorni le tue meraviglie, come di una nuova Pentecoste »! Fu un Concilio senza condanne, un Concilio di aperture, di tolleranza del pluralismo religioso, di ansie ecumeniche.

David du Plessis, presente in S. Pietro come osservatore rappresentante della Chiesa pentecostale, richiesto da un vescovo di cosa ne pensasse di quella assemblea, rispose: « Sono entusiasta! Le ossa aride di cui parla il profeta Ezechiele si muovono e riprendono vita ».

Ma Papa Giovanni che aveva aperto un'era

nuova nella Chiesa, che aveva additato alla Chiesa la via del Cenacolo, morì prima della fine del Concilio (1963).

Il suo successore volle prendere un nome che suonasse ecumenismo; Papa Giovanni era stato ecumenico nel cuore, Paolo VI volle esserlo anche di fatto.

Come il primo Paolo cominciò a volare per il mondo; il primo viaggio volle farlo a Gerusalemme: era il viaggio di ritorno del primo Papa venuto a Roma. Volle andare a Gerusalemme per riportare la Chiesa del Concilio dentro il Cenacolo, per verificare se la sua Chiesa era quella stessa che era uscita da quelle mura, scosse un giorno dal vento della Pentecoste. Cattolici e Ortodossi, arabi ed ebrei gli tributarono accoglienze trionfali, come quelle tributate a Gesù il « giorno delle Palme ».

Il Concilio si chiuse in S. Pietro, ma si aprì nella Chiesa, nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle singole anime. Lo Spirito Santo aveva parlato, bisognava ora avere il coraggio di tirare le conclusioni e mettersi al lavoro. Si aprì un periodo critico di confusione, discussioni, polemiche. Paolo VI, che aveva voluto prendere a modello l'Apostolo delle Genti, si trovò a dover fronteggiare gli stessi seri problemi che S. Paolo aveva avuto con alcune delle prime comunità cristiane: correggere errori e deviazioni dottrinali, sanare divisioni, denunciare scandali, deplorare defezioni.

Nel 1967 ricorreva il Cinquantesimo anniversario delle apparizioni della Madonna a Fatima. Papa Paolo andò come pellegrino alla Cova d'Iria per chiedere alla Madonna la pace nel mondo, e soprattutto la pace all'interno della Chiesa. E fu proprio in quei giorni che si manifestarono i primi segni del risveglio carismatico nella Chiesa Cattolica. Coincidenza casuale?

Nei piani di Dio non esiste il caso!

Noi vogliamo credere che la Vergine, in risposta alle angosciose richieste del Vicario di Cristo, abbia risposto con una nuova, abbondante effusione dello Spirito Santo, l'unico Pacificatore degli animi, il solo Artefice di ogni autentico rinnovamento nella Chiesa e nei cuori.

E' la primavera del 1967, un gruppo di studenti, di suore, di preti, di professori, impegnati in vari settori dell'apostolato nell'Università di Dukesne negli Stati Uniti, si sentono delusi, demoralizzati. Ma la delusione giova a qualche cosa. Si rendono conto che il Cristianesimo non è una filosofia, non è soltanto aderenza ad un credo, ma è vita, partecipazione alla vita stessa di Cristo

Risorto. E questa vita viene effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Capita loro fra le mani un libro divenuto famoso: « La croce e il pugnale »; in questo libro il sacerdote racconta come lo Spirito Santo avesse operato conversioni e guarigioni prodigiose in mezzo alle bande di giovani teppisti e drogati di New York. La lettura di questo libro è per essi una rivelazione. Due di loro decidono di pregare l'uno per l'altro, recitando ogni giorno il « Veni Sancte Spiritus », con l'intenzione di chiedere allo Spirito Santo la stessa forza, lo stesso fervore che Egli aveva dato ai primi cristiani. Gli effetti sono prodigiosi. Sentono fluire in loro una vita nuova, si sentono invasi da un profondo senso di pace, dotati di entusiasmo e di un incontenibile desiderio di testimoniare il Cristo. Inoltre si vedono rivestiti di doni carismatici come il dono delle lingue, le profezie, il discernimento degli spiriti, le guarigioni.

Un giovane venuto da Pittsburgh, la sera del 4 marzo 1967, davanti ad un gruppo di studenti e professori di Notre Dame (South Bend-USA), racconta l'esperienza di Duquesne e conclude dicendo: « io non credo alla Pentecoste, io l'ho vista! ». L'impressione è enorme e molti degli uditori ricevono gli stessi effetti e gli stessi doni in un incontro di preghiera.

In poco tempo il Movimento si propaga in altre università e in quasi tutti i cinquanta stati

degli USA; nell'aprile del '67 si celebra il primo congresso nazionale del Rinnovamento Carismatico.

Sono i primi accenni d'una primavera irrompente, sbocciata improvvisa ed inattesa, anche per gli stessi primi protagonisti, ma maturata, sotto l'azione misteriosa dello Spirito, nelle pieghe delle liete e tristi vicende storiche degli ultimi settant'anni.

Nel corso degli ultimi anni, il Rinnovamento Carismatico, valicando gli oceani, è divampato come un fuoco irresistibile, in quasi tutte le nazioni del mondo.

Migliaia di gruppi di preghiera, che sfuggono ad ogni statistica, sono fioriti e fioriscono ogni giorno, in Canada, Australia, Nuova Zelanda, America Latina ed in Europa.

E' sintomatico che i gruppi più numerosi e più ferventi si registrino in nazioni come l'Inghilterra, la Germania, la Francia, la Danimarca e la Svezia ritenute più spregiudicate in materia di costumi. Un leader carismatico, Padre del Prizio, che vola da una nazione all'altra tutto l'anno, diceva che le accoglienze più entusiaste le ha ricevute a Stoccolma e a Copenaghen.

da « *L'ora dello Spirito* », Ediz. Paoline, 1979, pag. 38-45.

---

N.d.R. - In Italia il Rinnovamento Carismatico si è diffuso concretamente nel 1972.

TIPOGRAFIA GIOSTRELLI  
Perugia - Via XIV Settembre, 25